La cavalleria francese sconfitta a Coultrai

Croniche [VIII, 56] di Giovanni Villani

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 208-209.

Giunti sopra il colle il quale è di contro Coltrai, verso la via che va a Tornai, in su quello s'accamparono, presso del castello a mezzo miglio. E per fornire le spese della cominciata guerra di Fiandra, lo re di Francia per malo consiglio di messer Biccio e Musciatto Franzesi nostri contadini, sì fece peggiorare e falsificare la sua moneta, onde traeva grande entrata, perocch'ella venne peggiorando di tempo in tempo, sicché la recò alla valuta del terzo, onde molto ne fu abominato e maledetto per tutti i cristiani, e molti mercatanti e prestatori di nostro paese ch'erano con loro moneta in Francia, ne rimasono diserti. Il buono e valente giovane messer Guido di Fiandra, veggendo l'esercito de' Franceschi a cavallo e a piè che gli erano venuti addosso, e conoscendo ch'egli non potea schifare la battaglia, e abbandonare la terra di Coltrai e l'assedio del castello, che lasciandolo e tornando a Bruggia col suo popolo era morto e confuso, sì mandò per messer Guglielmo di Giulieri ch'era all'assedio di Cassella, che lasciasse l'assedio, e colla sua oste venisse a lui, e così fu fatto; e trovarsi insieme con ventimila uomini a piè, che nullo v'avea cavallo per cavalcare se non i signori. E diliberato al nome di Dio e di messer San Giorgio di prendere la battaglia, uscirono della terra di Coltrai, e levarono il loro campo, ch'era di là dal fiume della Liscia, e passarono in su uno rispianato poco di fuori della terra, per lo cammino che va' a Ganto' e quivi si schieraro incontro a' Franceschi; ma segacemente presono vantaggio, che a traverso di quella pianura corre uno fosso, che raccoglie l'acque della contrada e mette nella Liscia, il quale è largo il più cinque braccia e profondo tre, e sanza rilevato che si paia di lungi, che prima v'è altri su, che quasi s'accorga che v'abbia fossato. In su quello fosso dal loro lato si schieraro a modo d'una luna come andava il fosso, e nullo rimase a cavallo, ma ciascuno a piè, così i signori e cavalieri come la comune gente, per difendersi dalla percossa delle schiere de' cavalli de' Franceschi, e ordinarsi uno con lancia (che

l'usano ferrate, tegnendole a guisa che si tiene lo spiedo alla caccia del porco selvatico) e uno con uno grande bastone noderuto come manico di spiedo, e dal capo grosso ferrato e puntaguto, legato con anello di ferro da ferire e da forare; e questa salvaggia e grossa armadura chiamano *godendac,* cioè in nostra lingua, buono giorno. E così aringati uno ad uno, che altre poche armadure aveano da offendere, o da difendere come genti povere e non usi in guerra, come disperati di salute, considerando il grande podere de' loro nimici, si vollono innanzi conducere a morte al campo, che fuggire e essere presi e per diversi tormenti giudicati.

E giugnendo sopra il detto fosso, i Fiamminghi ch'erano dall'una parte e dall'altra, cominciarono a fedire di loro bastoni detti *godendac,* alle teste de' destrieri, e faceangli rivertire e ergere addietro. Il conte d'Artese e l'altre schiere e battaglie de' Franceschi veggendo mosso a fedire il conestabile con sua gente, il seguirò l'uno appresso l'altro a sproni battuti, credendo per forza de' petti de' loro cavalli rompere e partire la schiera de' Fiamminghi, e a loro avvenne tutto per contrario, che per lo pingere e urtare, i cavalli dell'altre schiere per forza pinsono il conestabile, e '1 conte d'Artese, e sua schiera a traboccare nel detto fosso l'uno sopra l'altro: e '1 polverio era grande, che que' di dietro non poteano vedere, né per lo romore de' colpi e grida intendere il loro fallo, né la dolorosa sventura di loro feditori; anzi credendo ben fare pignevano pure innanzi urtando i loro cavalli per modo, ch'eglino medesimi per l'ergere e cadere di loro cavalli, l'uno sopra l'altro s'affollavano, e faceano affogare e morire gran parte, o i più, sanza colpo di ferri, o di lance, o di spade. I Fiamminghi ch'erano asserrati e forti in su la proda del fosso, veggendo traboccare i Franceschi e' loro cavalli, non intendeano ad altro che a ammazzare i cavalieri, e' loro cavalli sfondare e sbudellare, sicché in poco d'ora non solamente fu ripieno il fosso d'uomini e di cavalli, ma fatto gran monte di carogna di quelli. E era sì fatto giudicio, ch'e' Franceschi non poteano dare colpo a' loro nimici, ma eglino medesimi affollavano, e uccideano l'uno l'altro per lo pignere che faceano, credendo per urtare rompere i Fiamminghi. Quando i Franceschi furono quasi tutte le loro schiere raddossati l'uno sopra l'altro, e confusi per modo, che per loro medesimi convenia, che traboccassono co' loro cavalli, o fossono sì stretti e annodati a schiera che non si poteano reggere, né andare innanzi né tornare addietro; i Fiamminghi ch'erano freschi, e poco travagliati i capi de' corni della loro schiera, onde dell'uno era capitano messer Guido di Fiandra, e dell'altro messer Guglielmo di Giulieri, i quali in quello giorno feciono maraviglie d'arme di loro mano; essendo a piè, passare il fosso, e richiusono i Franceschi per modo, che uno vile villano era signore di segare la gola a' più gentili uomini. E per questo modo furono sconfitti e morti i Franceschi, che di tutta la sopraddetta nobile cavalleria non iscampò se non messer Luis di Chiermonte, e il conte di San Polo, e quello di Bologna con pochi altri, perché si disse che non si strinsono al fedire; onde sempre portarono poi grande onta e rimproccio in Francia: tutti gli altri duchi e conti e baroni e cavalieri furono morti in su '1 campo, e alquanti fuggendo per le fosse e maresi morti furono; in somma più di seimila cavalieri, e pedoni a piè sanza numero, rimasono morti alla detta battaglia sanza menarne nullo a pregione.